

# Diverso parere. Per Follini, il premier ha da farsi cauteloso dc

Al direttore - Si discute molto in questi ultimi tempi su quello che sta per così dire a monte di Renzi. Se egli sia l'erede di Rutelli (versione Scalfari), oppure l'erede - o quantomeno il continuatore - di Berlusconi (versione Ferrara). Discussione utile perché ci ricorda che ogni politico ha i suoi antenati e che nessuna politica nasce mai dal nulla.

Ma forse sarebbe ancora più utile discutere di quello che sta a valle di Renzi. E cioè delle basi politiche e sociali su cui il suo edificio è stato costruito. La mia opinione a questo riguardo è che il premier poggi al momento su molti e contraddittori consensi. E che però il consenso più forte, paradossalmente, gli venga oggi dai conservatori e non dagli innovatori.

Non starò a discettare di quanto il premier stia cambiando le cose oppure no. Dico solo che gran parte di quanti tifano per lui lo fanno soprattutto perché temono il peggio: la destabilizzazione oppure il commissariamento del paese. C'è come un riflesso d'ordine che spinge milioni di italiani, siano essi in alto o in basso nella scala sociale, a confidare nella riuscita del governo perché ogni alternativa sembra avere il profilo del salto nel buio.

Si dirà che in fondo è sempre stato co-

sì. E infatti io credo che il dilemma tra innovazione e conservazione sia in larga misura un dilemma fasullo; e che ogni politica degna del nome debba cercare di miscelare con realismo e saggezza la spinta che porta a cambiare e quella che porta a stabilizzare le cose. In fondo nel '94 Berlusconi riuscì a vincere appunto perché si propose contemporaneamente come punto di riferimento sia per coloro che puntavano a voltare pagina che per coloro che accettavano tutt'al più di cambiare qualche virgola. E se Renzi è riuscito qualche mese fa a fare numeri "democristiani" è appunto perché ha saputo conciliare interessi, opinioni e sensibilità che erano per qualche verso agli antipodi.

Ora, però, se il suo esercito politico ed elettorale si compone in gran parte di ufficiali e soldati che non vogliono cambiare più di tanto, che non recitano la quotidiana giaculatoria dell'innovazione, e che anzi affidano proprio a lui il compito di puntellare un equilibrio civile e sociale così pericolosamente ballerino, forse sarebbe più utile - e più sincero - che il premier adeguasse la sua narrazione alla realtà della sua gente. Se infatti il suo elettorato si aspetta "progresso senza avventure" (Fanfani, 1958), allora non è il caso di recitare tutti i giorni il man-

tra del verso cambiato, delle riforme col cronometro alla mano, della comunicazione ansiogena, di una velocità quasi marinettiana.

Intendiamoci, che il paese abbia bisogno di uno scossone è ovvio. Che la pigrizia e il quieto vivere non si adattino a tempi così critici lo capisce perfino un democristiano attempato come me. Ma proprio la nostra lunga e fitta storia democratica ci racconta che ogni cambiamento ha potuto mettere radici a suo tempo perché ha saputo procedere con passo cadenzato, evitando precipitazioni, muovendosi con ragionevole cautela, riuscendo a non urtare troppe suscettibilità.

Quando si incrina il rapporto tra la realtà della politica e le sue parole d'ordine, in genere è la realtà che fa valere i suoi diritti. Immagino che Renzi lo sappia bene. Per questo il mio consiglio è che possa aggiornare la sua agenda. E che tenga conto che il suo mondo, il suo elettorato, gli chiedono, manzonianamente, di procedere "adelante con juicio". Perderà forse una parte delle suggestioni a cui è più affezionato. Ma guadagnerà una maggior coerenza tra il suo dire e il fare che gli è possibile.

**Marco Follini**

